

LA FERRARI TESTAROSSA

1. — Potrà sembrare, a tutta prima, sconveniente o per lo meno un tantino « grossier » che la segnalazione di un libro venga fatta da chi ne è stato il coautore. Tuttavia piú che una segnalazione questa che scrivo è una testimonianza: la testimonianza di chi ha avuto la ventura di collaborare per qualche tempo, sia pure nell'apprestamento di un'opera minore, con uno studioso illustre, ma sopra tutto (non è sempre lo stesso) autentico e vero, quale fu Vincenzo Arangio-Ruiz.

L'idea del *Breviarium iuris Romani*, di cui oggi appare, sotto il nome dell'Arangio-Ruiz e quello mio, la settima edizione (Milano, Giuffrè, 1989, p. VIII-925), era stata coltivata da me negli anni tra il 1938 e il 1942, cioè in anni durante i quali (gioventú, gioventú, o diciamo pure, se preferite, giovinezza) feci tante cose che quasi non le ricordo tutte: completai un soggiorno di studi a Berlino iniziato nel 1937, entrai per concorso in magistratura, lavorai al gabinetto del ministro della giustizia come segretario di un ufficio-studi per la riforma dei codici, andai in guerra e fui destinato al fronte sovietico, tornai in Italia in treno ospedale dopo un anno tormentoso di Ucraina, feci poi ancora per qualche mese il giudice penale presso il tribunale di Roma e finalmente, sulla fine del '42, vinsi il concorso universitario e ottenni per mia fortuna di essere chiamato a far parte della facoltà giuridica catanese.

Forse un giorno parlerò piú a fondo di quel turbinoso periodo della mia vita, durante il quale non mi limitai a studiare intensamente diritto romano (anche nelle soste invernali, ricordo, dell'avanzata da Dnjepropetrovsk a Stalino), ma presi coscienza, come molti altri della mia generazione, di tante verità che incredibilmente ignoravo e sentii sorgere in me le prime radici di convinzioni profonde, alle quali (caschino pure le cortine ed i muri, e si dissolvano altresí con essi certi movimenti o partiti cui del resto, nel mio insofferente individualismo, non ho mai

* In *Index* 18 (1990) 71 ss.

voluto partecipare) non mi sento piú ormai capace di sottrarmi. Sta di fatto che nei mesi di inabilità militare, che trascorsi prestando servizio al tribunale di Roma, ed in quelli iniziali dell'insegnamento a Catania, che svolsi nell'attesa di riprendere le armi, feci varie puntate di qualche giorno, dapprima a Napoli, città martoriata da frequentissimi bombardamenti aerei diurni e notturni anglo-americani, e poi, per sfuggire alle bombe, in un paesello di pescatori, Atrani, posto nelle immediate vicinanze di Amalfi, ove trovai una casetta per sistemarvi alla meglio mia moglie e la « *spes* », divenuta in breve (se così si può dire) « *res sperata* », del mio primo figliuolo.

Tanto per completare il quadro, aggiungerò che ad Amalfi già faceva capo da anni, arroccato in una sua gradevolissima abitazione cui si accedeva lungo certe tortuose scalinatelle, Mario Lauria, e che anche ad Amalfi si decise al fine a 'sfoliare' con la famiglia, sebbene malvolentieri, il professore Arangio, quando constatò che a Napoli, essendosene tutti gli amici (Benedetto Croce compreso) allontanati per gli incessanti bombardamenti, non vi era piú pratica possibilità di continuare nell'attività clandestina antifascista di stampo liberale (quindi rigorosamente non violenta e fiduciosamente concentrata in riunioni segrete ed in pubblicazioni effettuate alla macchia) che egli perseguiva da tempo con ostinato coraggio, in ciò aiutato spalla a spalla dalla devozione e dall'entusiasmo dell'indimenticabile Odoardo Carrelli. (No, non partecipavo attivamente a quella sorta di congiura, pur essendone a quotidiana conoscenza, perché, sono fatto così, ritenevo e ritengo tuttora che me ne facesse ostacolo il giuramento di fedeltà alle istituzioni prestato, di buono o di cattivo grado, come membro dell'ordine giudiziario).

La caduta del regime fascista e la disfatta bellica erano ormai chiaramente in arrivo, ma si sarebbero tradotte in realtà (e nemmeno del tutto completa) solo nella seconda metà del 1943, tra il 25 luglio (data delle dimissioni di Mussolini) e l'8 settembre (data dell'armistizio separato tra quel che restava dell'Italia e gli anglo-americani). Sul paese gravava intanto, nel mezzo dei sempre piú intensi bombardamenti a tappeto, una pesante atmosfera di attesa.

2. — Ma veniamo a noi. Fascismo o non fascismo che fosse, a quei tempi il concorso in magistratura, così come la successiva carriera giudiziaria, erano cose molto piú impegnative e difficili di quel che non siano diventate oggi, per effetto di un incalzare di leggi e leggine di convenienza corporativa che si sono via via susseguite dopo il 1950. A parte

il fatto che la carriera era tutta una corsa ad ostacoli di successive promozioni a scrutinio, che impegnava i magistrati ad un continuo aggiornamento e perfezionamento (sistema che poteva essere certo migliorato e supportato da piú acconce garanzie, ma che non doveva, a mio avviso, venir semplicisticamente abraso in nome di una demagogica istanza all'indipendenza dei membri dell'ordine giudiziario da valutazioni di capacità e di merito espresse dai loro superiori); a parte ciò, il concorso era, sí, costituito come oggi da una decina di prove orali, cui si era ammessi se ed in quanto si fossero superate alcune prove scritte e coperte dal segreto circa il nome dei concorrenti, ma, diversamente da oggi, le prove scritte erano quattro, non tre. La prima da affrontare era quella temutissima dello svolgimento in otto ore di un tema integralmente relativo al diritto romano.

Forse era troppo? Non credo. Vero è che a un magistrato contemporaneo non occorre essere versato in materia di *stipulatio* o di *condictio causa data causa non secuta*, ma vero è anche (ed è anzi piú vero ancora) che, a prescindere dal valore inestimabile che riveste per un esperto giurista (quale è o dovrebbe essere un magistrato) la complessa esperienza giuridica romana, la necessità per i concorrenti di misurarsi con l'esegesi (conservativa o non conservativa, non importa) di un certo numero di testi giuridici romani, ivi comprese le difficoltà del latino, poneva le commissioni giudicatrici in grado di soppesare con la opportuna misura la loro maggiore o minore attitudine a svolgere quella che è pur sempre l'attività basilare (anche se non certo l'unica) di un magistrato degno di rispetto: l'attività consistente nell'interpretare in tutte le loro pieghe i testi di legge, senza farsi passivamente influenzare, pur prendendone adeguata conoscenza, dai precedenti scaturiti da decisioni anteriori, dai dettami della cassazione, dalle opinioni dei giuristi, per non parlare della irrilevanza assoluta che hanno e devono avere le proprie (quali che siano) idee sociali e politiche. Oggi la prova scritta di diritto romano, manco a dirlo, è stata abolita (o, peggio, è stata ridicolmente surrogata dalla richiesta di «cenni» storici sui precedenti romani, sempre che ve ne siano, degli istituti che formano oggetto del compito scritto di diritto privato vigente) e il diritto romano privato è materia di sempre piú frettoloso esame puramente orale: ragion per cui la disciplina si avvia rapidamente al destino che, per imperscrutabili ragioni, le commissioni giudicatrici già da parecchio tempo hanno riservato alla statistica, di cui ci si limita a chiedere, al termine della seduta, per salvare la forma dell'esame, la pura e semplice definizione. Tristezza, tristezza o, piú esattamente, tristizia.

Comunque sia, ai miei tempi (ripeto: nel 1938) la prova scritta di diritto romano nel concorso in magistratura ancora c'era e diceva anche molto, né disdegnavano di entrare in commissione personalità come, ad esempio, il grande Riccobono (i Solazzi e gli Arangio-Ruiz no, perché non iscritti al partito fascista). Nel vastissimo « palazzo degli esami », sito in Trastevere, era tradizionale, dopo la dettatura del tema giusromanistico, che decine o centinaia di concorrenti si alzassero scoraggiati, a sèguito di breve e malinconica meditazione, e che, raccogliendo le proprie cose, si allontanassero dalle aule, gettando per così dire la spugna. Gli altri, più preparati o più fiduciosi, rimanevano invece ai loro posti e si davano a scartabellare il *Corpus iuris*, e in particolare i *Digesta* (alcuni di edizione antichissima, giunti sino a loro dagli avi), prendendo appunti ed organizzando lo « svolgimento », con risultati (sia detto ad onore di quei magistrati di una volta) spesso addirittura ottimi. Per quanto mi riguarda, le cose andarono così e così (non ricordo più il tema, ma penso che peccai forte di presunzione, gettando giù, da giusromanista in erba qual ero, un grosso mucchio di pagine saccenti, a tutto scapito della augurabile *concinnitas*). Pure godetti di un notevole vantaggio sulla gran parte dei miei competitori, e cioè utilizzai, oltre il *Corpus iuris*, anche le preziosissime istituzioni di Gaio, nella edizione del Kübler, che avevo già allora di quotidiana consultazione.

Fu questo vantaggio di Gaio, così malamente sfruttato, che, unito al disagio procurato anche a me dall'ingombrante mole dei volumacci della compilazione giustiniana, mi spinse a pensare quanto sarebbe potuto riuscire utile ai futuri concorrenti un libriccino sintetico, che mettesse a fronte le *Institutiones* gaiane con le assai posteriori e diverse istituzioni giustiniane, e che integrasse le linee generali di storia giuridica romana desumibili da quel confronto con una scelta oculata di passi giurisprudenziali e di costituzioni imperiali, cioè con un « *iurium et legum florilegium* » disposto secondo le ripartizioni non già del sistema edittale romano, ma del sistema correntemente adottato dai manuali privatistici moderni. L'onnipresente editore Antonino Giuffrè, cui feci cenno di questo progetto in un incontro occasionale che avemmo in luglio o agosto del '42 a Roma, si dichiarò, con la sua solita prontissima intelligenza, disponibile a provvedere in tempi brevi alla pubblicazione e al lancio del libro.

C'era soltanto un « ma »: che io, oppresso in quei mesi dal faticoso lavoro giudiziario e in più dalle angosce per l'imminente concorso universitario, non pensavo davvero di poter realizzare personalmente l'impresa. Bisognava quindi trovare l'autore.

